

## IL PROCESSO

# «Muccioli mi disse di bruciare una villa Ed io l'ho fatto...»

■ RIMINI. «Brucia quella villa, mi disse Muccioli. E io l'ho fatto». Walter Delogu racconta. Aggiunge novità inquietanti che trovano un riscontro. Nell'inverno dell'88, la villetta dei parenti di un ragazzo reggiano ospite di San Patrignano andò a fuoco. Incendio doloso. Lo conferma un verbale dei vigili del fuoco di un paese del reggiano. L'incendio di cui oggi parla Delogu, interrogato per ore dai poliziotti con il sospetto di essere un estorsore. Un'accusa che gli ha rivolto in aula il leader della comunità. «Io non sono un ricattatore» - dice Delogu ai poliziotti. «Muccioli non mi doveva fare questo. Mi ha fatto incappare e adesso parlo».

Il processo è fermo fino a giovedì, ma l'inchiesta va avanti. E non è detto che alla riapertura, fra sei giorni, ci siano nuove sorprese per il capo di San Patrignano. L'avvocato di Delogu, Corrado Bongiovanni, ha detto che l'apertura di un fascicolo era un atto dovuto. «Consiglierei al mio assistito - ha aggiunto - di rivolgersi a un esperto di diritto del lavoro per farsi fare il conteggio della liquidazione di 12 anni di lavoro. 150 milioni mi sembrano un compenso adeguato. Ma in ogni caso, se si dovesse accertare che ha ricevuto più del dovuto, restituirò il denaro alla comunità».

È un capitolo nuovo e sconosciuto che viene fuori dalle dichiarazioni rese dal suo avvocato alla fine di un lungo interrogatorio nel quale l'ex autista di Muccioli ha ricordato il clima di violenza e quegli strani viaggi fatti in compagnia di miliardi di giro per l'Europa. Di quei soldi ne aveva già fatto cenno ieri, nell'intervista rilasciata all'Unità: «Ne ho fatti tanti di quei viaggi, con centinaia di milioni ogni volta, anche da

«Bruciate quella villa, mi disse Muccioli. E io l'ho bruciata». Delogu racconta un nuovo, inquietante episodio. Nell'88 Muccioli gli ordinò di bruciare la villetta dei parenti di un ragazzo ospite della comunità. Per un banale litigio. E la villetta bruciò. È una novità clamorosa che entra nel processo. «Non sono un ricattatore, dice Delogu, Muccioli non me lo doveva fare. Ora parlo». Lo ha fatto ieri, dopo che il Pm aveva aperto un fascicolo su di lui per estorsione.

ANDREA GUERMANDI

solo o con Assirelli...». E ancora: «Prima mi ha dato i soldi e solo dopo gli ho detto del nastro. A Sanpa non ci sono boiscouts, a volte basta una minaccia buttata lì...». Ecco, forse era questo che interessava approfondire ai giudici che credono che Delogu sappia anche altre cose «interessanti» su Vincenzo Muccioli e sulla vita che si conduceva all'interno di San Patrignano. E che ora si trovano con una clamorosa novità.

Bentornato Franz

In mattinata è stato uno dei colonnelli di Muccioli, Franz Vismara, responsabile del settore amministrativo della comunità, a subire all'interno del carcere di Forlì l'interrogatorio del gip Vincenzo Andreucci. Vismara, che era stato arrestato lunedì scorso per concorso in falsa testimonianza con Delogu, è stato liberato nel pomeriggio ed è tornato immediatamente a «Sanpa». «La posizione di Vismara - ha detto il suo legale Paolo Badii - si è alleviata. Contrariamente a quanto affermava Delogu, ha ribadito di avergli dato 5 milioni perché voleva aiutarlo, in nome dell'amicizia di lunga data. Quel pagamento non è stato fatto per ottenere in cambio la cassetta registrata. Vismara

ha anche confermato di essere stato lui, di propria iniziativa, ad attivarsi per recuperare la registrazione perché il suo unico scopo era quello di evitare una cattiva pubblicità a San Patrignano». Appena liberato, Vismara è tornato a «casa» con la macchina del capo e alle 16.20 precise è stato srotolato un enorme striscione di carta realizzato nel reparto restauri: «Franz, ti aspettiamo. Bentornato a casa», scritto in blu. Il capo ha abbracciato platealmente il luogotenente e tutti hanno esultato. I duecento ragazzi sul piazzale e tutti gli altri appena dentro la comunità. Applausi, urla. Nessuna parola, però, sul processo, né su Delogu. Franz è stato risucchiato dalla folla. Ha parlato, invece, Schiavon, della segreteria della comunità e ha detto «abbiamo preso in considerazione la sostituzione o l'affiancamento di Vincenzo». Noi rifiutiamo il commissariamento di San Patrignano e siamo pronti da tempo a subentrare a Muccioli. Siamo in duecento capaci di gestire la comunità». E qualcun altro ha gridato: «Commissariamo noi stessi». San Patrignano ieri era in festa, ma non ha saputo nascondere il grande nervosismo che cova e qualche collega ne ha fatto le spese verbali.

Walter Delogu, indagato per estorsione, racconta tutto  
«Io ricattatore? Non ci sto ed allora vi confesso tante cose»



Vincenzo Muccioli. A destra Francesco Vismara

Marco Rosi/Dufoto

La Procura, ieri, non ha aperto solamente il fascicolo di Delogu. Nell'inchiesta entrano anche Giuseppe Lupo, Franco Grizzardi (quello che secondo la cassetta registrata da Delogu Muccioli voleva far fuori con stricinia e eroina o con la pistola, ndr.) e Franco Diella. Per i primi due l'accusa è di calunnia nei confronti di Loranzi, il primo a parlare dell'omicidio Maranzano nel 1992. Grizzardi, durante il processo, aveva affermato che a uccidere Rober-

to Maranzano era stato Luciano Loranzi, mentre Lupo è l'ex ospite della comunità che insieme a Ezio Persico trasportò il cadavere di Maranzano a Terzigno con una vettura di San Patrignano. In una lettera inviata al gip anche Lupo avrebbe affermato falsamente che l'assassino era Loranzi. L'ipotesi di reato di Franco Diella, responsabile dell'ufficio legale della comunità, riguarderebbe le accuse rese circa il so-

pralluogo da parte del maresciallo dei carabinieri di Terzigno, inverso: fatto a San Patrignano dodici giorni dopo il ritrovamento del cadavere.

Per Muccioli è un complotto

Intanto Vincenzo Muccioli, in un'intervista ad un settimanale, ribadisce nuovamente la teoria del complotto ai danni della comunità. Questa sera, poi, sarà ospite della trasmissione di Red Ronnie. «Roxi bar».

## «Contro di me c'è una regia tutta politica»

«Dietro questa storia c'è una regia, tutto un piano politico. Io vado ad essere processato per omicidio colposo e favoreggiamento, guardi quante cose son venute fuori e consideri il valore di questa cassetta se non per cercare di demolire la mia immagine». Vincenzo Muccioli ha dato la sua versione dei fatti parlando con una radio privata. «Per demolire la mia immagine e tutta la realtà che ho costruito non con i soldi dello stato ma per il nostro dovere sociale e per una nostra esigenza morale, che ho costruito raccogliendo sulla strada persone nelle quali nessuno credeva più e che tutti condannavano. Quelle parole che hanno tanto colpito l'opinione pubblica erano proprio necessarie? Ma - ha detto Muccioli - in quella circostanza si».



## Solidarietà da un deputato di Forza Italia

Una raccolta di firme per portare solidarietà alla comunità di San Patrignano è stata attivata da Vittorio Lodolo d'Orta, deputato di Forza Italia. La sua iniziativa, come ha precisato in una dichiarazione, «non è di natura politica, bensì sociale. La mia esperienza in proposito mi dice che solo chi ha toccato con mano la miseria umana e l'abiezione che gravita intorno al mondo della droga può capire quanto sia duro risalire la china per colui che ha la volontà annichita dagli stupefacenti». Lodolo d'Orta afferma poi che San Patrignano rappresenta per molti giovani l'ultima spiaggia di speranza. «Se a San Patrignano il caso Maranzano è l'eccezione, nel mondo della droga, fuori dalle comunità, è la regola quotidiana».

## L'INTERVISTA

Antonia Baslini, cinque anni in comunità: «È una setta, dove si vive nel terrore»

# «Ho vinto la droga, ma perso la dignità»

■ Antonia Baslini, 35 anni, ex tossicodipendente, oggi dirigente industriale, figlia di Antonio Baslini, il liberale che fu tra i promotori della battaglia per il divorzio, è stata per oltre cinque anni nella comunità di San Patrignano. Oggi è tra i grandi accusatori di Muccioli. Anche se dice: «La comunità non deve chiudere. Può andare avanti senza Muccioli. Con metodi diversi, senza violenza». Quello che segue è il racconto della sua esperienza nella comunità più famosa e contestata d'Italia.

Fuori dalla droga ma...

«Non so che piega avrebbe preso la mia vita se non fossi stata a San Patrignano, se non avessi incontrato Muccioli. Ma penso che quella comunità mi abbia fatto del male. Certo, fino a prova contraria, come dice qualcuno, è anche grazie a Muccioli se oggi non mi drogo più. Ho il mio lavoro, sono vice presidente della Baslini metalli, l'azienda di mio padre. A San Patrignano, volente o nolente, smetti di farti perché c'è una struttura che con le unghie e con i denti ti impedisce di drogarti. La comunità è stata per me come un muro contro cui sono andata a sbattere e lì ho dovuto fermarmi. Esci dalla droga ma la tua dignità è distrutta. Sono stati anni di paura e solitudine. Avevo paura quando vedevo gente potente percepiva quello che accadeva, capiva quello che faceva Muccioli, ma poi taceva. A San Patrignano arrivavano in molti: politici, imprenditori, giornalisti. Non penso che tutti abbiano avuto il prosciutto sugli occhi. Per anni sono rimasta perplessa, impaurita, proprio per questo. Ricordo anche le visite di Marco Pannella, di Maurizio Costanzo. Perché intellettuali che pure non hanno una visione estremista e violenta della vita, che sono lontani anche ideologicamente da quei sistemi, non sono riusciti a dire nulla? Chi avrebbe creduto a gente come me, una ex drogata? Raccontavo qualcosa e mi sentivo rispondere: ma che dici? sei pazza, forse sarai tu ad aver vis-

sute le cose in in modo tutto tuo. È pazzesco, ma alla fine anch'io per anni mi son detta: ma sì, in fondo, che diritto ho di puntare il dito contro Vincenzo Muccioli».

La paura e la violenza

«Perché lo facevo? Bisogna capire il meccanismo psicologico che San Patrignano ti mette dentro. Quella comunità è sempre stata una setta. Tu sei sempre un tossico. Lui invece è quello che ha il potere di darti e di toglierti la vita. Questo è il suo potere. E si è visto nel caso Maranzano. Lì domina la paura e la violenza, gratuita. Sei in balia del padre-padrone e gli sei, gli devi, essere grata. Cosa ricordo con più amarezza di quegli anni passati? La delusione che ho provata quando Vincenzo ha incominciato a contraddirsi, ad apparire per quello che in effetti è. Un pazzo, un violento. Per me è stato molto doloroso. A lungo ho tentato di trovare delle giustificazioni. Volevo a tutti i costi uscire dalla droga, ho lavorato e lottato tantissimo per superare quel problema. Ero disposta ad accettare tutto. Anche le punizioni e le umiliazioni più tremende. Duemila giustificazioni. Poi però mi è crollato tutto ed è stato doloroso».

I Moratti e la setta

«A consigliarmi San Patrignano era stata una mia cara amica, la nipote di Gian Marco Moratti. Volevo smetterla con la droga, con quella vita. Avevo sentito parlare tanto bene di Muccioli e della sua comunità. Ma ben presto ho dovuto speriamentare sulla mia pelle il metodo di Vincenzo. I Moratti sapevano, avevano capito quello che avveniva a San Patrignano? Letizia e Gian Marco sono in quello stato mentale che ha l'adepto di una setta. Credono ciecamente in Muccioli, così come si crede in un capo setta».



Un'immagine della comunità di S. Patrignano alcuni anni fa

Ferdinando Rossi

Probabilmente di persone deboli di carattere e di condizioni personali non c'è ne solo tra i tossicodipendenti ma, evidentemente, in tutte le fasce della società. Penso questo dei Moratti, non che fossero pazzi. Non credo che sapessero tutto quello che avveniva nella comunità. Conosco bene Letizia. Mi è sempre sembrata una persona equilibrata, obiettiva. Ho parlato molte volte con lei. No. Non gli ho mai detto delle mie paure, delle violenze. Come facevo? È già molto difficile raccontarle a se stessi... E poi Letizia è sempre stata dalla parte di Vincenzo. Ha sempre trovato delle buone ragioni per giustificare quello che avveniva lì dentro. Ecco, spesso parlare con lei mi serviva a questo: trovare delle motivazioni, delle giustificazioni per

stare a San Patrignano, nonostante tutto. No, con Letizia Moratti non potevo parlare di quello che vedevo e subivo. Avevo una paura tremenda. Se mi fossi lasciata andare con lei, dopo tre minuti, Muccioli avrebbe saputo tutto. Non potevo parlare né con lei né con chiunque altro lì dentro. A San Patrignano c'è un regime assoluto. Regna un comune sentire che deve essere rispettato, che viene imposto con la forza. C'è una intimidazione sottile, da setta».

A casa di Letizia

«Lo ripeto, avevo terrore per quello che mi poteva accadere e quindi mi comportavo benissimo. Ero disposta a tutto pur di fargli piacere. Dopo due anni è mezzo scappai da San Patrignano. Mi ero

messa insieme ad un ragazzo conosciuto in comunità. Ma una volta tornati a Milano Muccioli ci fece terra bruciata intorno. Ho avuto momenti terribili, senza però mai ricadere nella droga. Il mio amico invece riprese a bucarsi. E dopo un anno tornammo insieme in comunità. I miei genitori erano terrorizzati. Erano contrari, non volevano che tornassi a San Patrignano. Mi scrivevano ma le lettere le leggeva e le sequestrava Vincenzo Muccioli. Era lui che disponeva della nostra vita, della nostra libertà. Una volta i miei genitori furono convocati a casa di Letizia e Gian Marco Moratti. E lì Muccioli aveva dato in escandescenze contro mia madre contestandole con una violenza inaudita una lettera che lei aveva indirizzato a me e che io non ave-

vo e non ho mai letto. Il tutto davanti ai Moratti, con mia madre sottovoce. Non aveva bisogno di usare la violenza fisica per avere un potere molto forte. Ma è una persona pericolosa. E ancora oggi ho paura. Perché? Credo che Muccioli sia capace di fare o di ordinare il fare del male fisicamente a qualcuno».

L'odio verso le donne

«A San Patrignano il clima di violenza era pane quotidiano. Con le donne, poi, Muccioli è sempre stato molto pesante e volgare. Si rivolgeva a noi ricorrendo sempre ad espressioni sessuali oscene. Sono stata più volte insultata, picchiata. E sempre davanti a tutti. Vuole un esempio? Una volta ho avuto una discussione con una persona che stava per entrare nello staff dirigente della comunità. Quando Muccioli è stato informato mi ha raggiunta in mensa urlandomi davanti a tutti: ti prendo e ti sbatto sul tavolo, l'altro te lo hanno già sfondato ma le ovaie te le strappo con le mie mani. Ma da lui schiaffi e calci nel sedere li avevo già presi dopo appena sette giorni che avevo messo piede nella comunità. E sempre accompagnando la violenza fisica con quella verbale: hai le piaghe intorno alla bocca per i pompini che hai fatto...».

Prigioniera in picconata

Ricordo quei primi giorni, nel settembre dell'82, quando sono arrivata a San Patrignano. Allora nella comunità c'erano 160 persone. La notte sentivo le urla disperate di una ragazza che era stata rinchiusa in una stanzetta. Si chiamava Loredana Fusè, e veniva dalla provincia di Milano. Ero terrorizzata, la sentivo invocare aiuto ma nessuno osava intervenire. Chiedevo a qualcuno e mi rispondevano: è lì perché

deve fillettere, deve capire... e fin quando urla vuol dire che non ha imparato la lezione. Terrificante. Ho percepito subito quindi il clima che si respirava a San Patrignano. E come me anche gli altri. Anche i visitatori illustri che venivano lassù. Sono stata rinchiusa per quarantasei giorni in una picconata. Perché? Era il quindicesimo novembre di quell'anno. Avevo ingetto delle compresse di sonnifero che tenevo nascoste nella tasca dei pantaloni. Per due giorni sono rimasta in uno stato catatonico. Muccioli ha allora deciso, non so bene in nome di cosa, che l'intervento più giusto per raddrizzare il mio comportamento fosse quello di mandarmi in isolamento. Ero terrificata. Pensavo continuamente: da qui non esco viva. Nella picconata c'era un materasso buttato per terra e un secchio. Una persona mi portava da mangiare tre volte al giorno. Sempre in silenzio perché con me non poteva parlare. Mi avevano lasciata in mutande e in maglietta, in pieno inverno. Non ho mai urlato o invocato aiuto. Sapevo che oltre che inutile sarebbe stato dannoso. Lì ho passato il Natale dell'82. Sono uscita a Capodanno. Cosa provavo? Gratitudine per Muccioli. È pazzesco, ma è così. Lui era stato quello che mi aveva rinchiusa. Ma sempre Vincenzo mi aveva fatto uscire da quel posto orribile, da incubo. Il mio salvatore! È lo stesso meccanismo psicologico, penso, che scatta tra i rapiti e i rapitori. Tu sei totalmente dipendente da lui, in mutande e maglietta dentro una picconata. E gli sei anche riconoscente perché sei stata rinchiusa lì e non invece nella cassaforte della pellicceria o nel tinio, una grossa botte dove ci si stava solo accovacciati. Sì, perché, in fondo sono stata fortunata. In picconata c'era una grata e potevi vedere fuori, guardavi almeno se era giorno o notte. Nella cassaforte o nel tinio non potevi fare neanche questo. C'era sempre della gente rinchiusa. Il terrore ci veniva quando sapevamo che si era liberato un posto...».